

## RENATO BIROLLI

di MARIO MAUGINI

**R**enato Birolli, un pittore che dal 1943 aveva legami con la lotta partigiana in Lombardia decise nell'anno successivo di dare libero corso alla piena dei suoi stati d'animo, di quanto vedeva intorno a sé e di esprimere la sua profonda ribellione contro i delitti dei nazi-fascisti fissandoli in una serie di efficaci disegni in cui vi è tutta la drammaticità dell'artista che si sente impotente di fronte alla ferocia della guerra e non può che reagire documentando gli avvenimenti.

Dalla *Rappresaglia*, in cui l'estremità della canna della pistola è puntata sulla testa stretta tra le mani, mentre nell'occhio si palesa la profonda certezza della fine imminente, agli altri fogli, quali gli *Affossatori*, *I tre chiodi*, *Mater dolorosa*, fino al *Riposo del partigiano tra le rocce*, è tutta una serie di disegni di una forte intensità espressiva rivelata con pochi tratti significativi; sono quei fogli che l'autore raccolse poi in disegni della resistenza, *Italia '44*. «Questi disegni – scrive Birolli, artista già affermato, uno dei più rappresentativi pittori dell'ambiente milanese – stanno al posto più elevato nel mio cuore e al posto di quella pittura che non ho potuto fare». Birolli era nato a Verona nel 1905. Dopo gli studi all'Accademia Cignaroli, dalla quale peraltro fu espulso, aveva esordito negli Anni Trenta a Milano. Correttore di bozze all'*Ambrosiano*, scrive nel 1930 le prime recensioni per mostre di giovani artisti "antinovecentisti". Nel *S. Zeno pescatore*, esposto in una collettiva alla Galleria del Milione, ed in altre opere di quegli anni, Birolli rivela una manifesta

influenza di Van Gogh e dell'espressionismo di Ensor; i suoi lavori si articolano in immagini dalle modalità liriche in netto contrasto con l'estetica ufficiale.

Era il periodo in cui il "Gruppo dei pittori del Novecento", persi i migliori, che si erano distaccati e si erano chiusi in se stessi cercando una propria verità poetica, si stava

Renato Birolli, *Rappresaglia*, 1944.

degradando sempre più in manifestazioni di cattivo gusto diventando strumento grossolano del regime fascista. Quanti, come Birolli, sentivano la necessità di reagire, sia a questo gruppo, sia alla pittura metafisica, cercavano un personale modo di esprimersi e, riferendosi alle maggiori correnti artistiche europee, si richiamavano ad un maggiore livello culturale. In Birolli, come in altri artisti di quel tempo, il linguaggio si esprime in una forma emozionale o evocativa e tale

rimase nei successivi sviluppi della loro espressione. Per loro, ha scritto Werner Haftman, «il quadro è una struttura formale liberata dalla natura, nella cui trama i dati naturali, che hanno provocato l'emozione visiva sono incastonati ermeticamente». L'evoluzione artistica di Birolli, attraverso momenti di primitivismo sognante, di accensione cromatica e grafica e con recuperi liberissimi del

realismo romantico ottocentesco, era giunta, nel periodo in cui lo troviamo tra i promotori del gruppo di artisti di "Corrente", ad una originale intuitiva fusione dell'intensità plastico-cromatica di Cézanne con l'intensità patetica e lirica dell'espressionismo.

Periodo ricco di opere pregevolissime sempre accompagnate da un intenso lavoro di critico, e di autocritica, culminato nei *Taccuini* pubblicati nella rivista *Corrente*. Va ricordata anche l'attività di Birolli disegnatore e l'album delle *Metamorfosi*, edito nel 1937, ma con fogli del biennio precedente; estremo risultato di un irrazionalismo soggettivistico ironico, "magico". Nella spoglia grafia, secondo la stessa definizione dell'autore, vi è «il presagio di forme non ancora sistemate nella iconografia della natura» ...

«Evocare a sé l'ordine in arte è illusione, perché esso non è mai qui dove io cerco di trovarlo, ma là dove io non so razionalmente di trovarlo, là dove si manifesta». Nel 1937 Birolli viene arrestato per motivi politici, viene licenziato dall'*Ambrosiano* e nell'anno successivo subisce un nuovo arresto. Sin dagli Anni Trenta Birolli era stato uno dei maggiori protagonisti del rinnovamento artistico italiano.



Renato Birolli, *I tre chiodi*, 1944.

Forse è per questo che nel 1942 subì insieme a Guttuso, Vedova, Ziveri, Cassinari e Scialoia un attacco violentissimo da un critico, Francesco Arcangeli, che li accusava di «scarso impegno morale, serata ed impura idea dell'arte, debole intellettualismo». Li accusava inoltre di mostrare una inquietudine «sterile, malata, fatta apposta per sviare la mente e l'animo dei giovani». Critica che non si discosta molto dal quadro classicistico e formale della cultura ufficiale del tempo e mostra di non lasciare gran margine ad una elaborazione più perplessa e problematica.

Il bisogno di difendere la propria libertà di espressione, l'aspirazione di Birolli ad un elevato piano di cultura europea, oltre alla consapevolezza di dover agire per realizzare tutto questo, hanno trovato pratica risoluzione nella partecipazione alla Resistenza.

Dopo la fine della guerra, il momento unitario tra i diversi fermenti contrastanti di vivace e talvolta violenta polemica tra loro, ben più profondi della generica opposizione tra "astratti" e "figurativi", si

può identificare nella costituzione del gruppo "Nuova Secessione Artistica Italiana", che prese poi il nome di "Fronte Nuovo delle Arti" formatosi nel 1946 e nato da una proposta di Renato Birolli.

Fu Lionello Venturi a esporre chiaramente i principi e le intenzioni degli aderenti al "Nuovo Fronte delle Arti" presentando un gruppo di otto artisti, tra i quali Birolli, che esponevano in occasione della Biennale del 1952. «Gli otto non sono e non vogliono essere degli astrattisti, non sono e non vogliono essere dei realisti; si propongono di uscire da questa antinomia che da un lato minaccia di trasformare l'astrazione in un rinnovato manierismo e dall'altro obbedisce ad ordini politici che disintegrano la libertà e la spontaneità creativa».

Il vero incontro di Birolli con il cubismo e con l'opera di Picasso avvenne in un suo lungo soggiorno a Parigi nel 1946-'47. Fino ad allora l'incontro con Picasso, il Picasso di *Guernica*, era stato certo uno dei punti di riferimento del suo lavoro, ma più in senso ideologico e morale che non linguistico; ora invece, nelle sue opere dal 1946 al 1952 si avverte che giunge a momenti di massima dipendenza dal maestro, soprattutto in paesaggi e composizioni con figure dipinti da Birolli durante un soggiorno in Bretagna nel 1949. Poi con un procedimento di progressiva astrazione del segno e del colore Birolli approdò

ad una trascrizione lirica della natura; ritrovò quel timbro melanconico e affocato, quella struggente "dimensione spirituale e interiore della luce" che avevano fatto l'originale poesia delle sue prime opere. Così in *Sezione di mare* del 1954, o in *Incendi nelle Cinque Terre* del 1955.

Dal 1955 al 1958 lavora intensamente a temi legati ai suoi soggiorni a Manarola, nel 1955 e 1958 a Tellaro nel 1956 e poi ad Anversa nel 1957 e a New York. Il percorso artistico di Birolli ricco di riflessioni sulle esperienze contemporanee più vive è interrotto dalla morte improvvisa a Milano nel 1959.

Il suo ultimo appunto di diario diceva: «Ritmare lo spazio verso l'esterno con linee curve paraboliche o ellittiche così che chi guarda possa dar forma infinita al proprio sentire e non si abbandoni alla fluttuazione indistinta: perché la visione è tanto più alta e ineffabile, quanto più la sua forma tende alla variata ripetizione ritmica del suo stesso organismo... Dentro le cose, sì, ma con sapienza, e quindi non soltanto "umori"». ■



Renato Birolli, *Riposo del partigiano tra le rocce*, 1944.